

1957
CATEGORIA
D - SAN
E - FO
LA PA
ERRADA
giorni
Soggiorno
i Trento
Autovio
ANO
00.000
00.000
Venezia
gio «Cano
Marghera
Vigevano
PORTAZIONE
TALLEGGER
(Svizzera)
ali sportivi
al tutti
TERNOTEX
CONCESSIONE
L'AMBITO ROSSI
COLMAR
C - MONZA
GOMMA
el K2 i com
EDULE con
ontagna che
ico che vi darà la
profili in funzione
mescola acier (di
accia).
ITE PEDULE
HERCULES

Ufficiale per le Sezioni del C.A.I. Milano, Roma, U.G.E.T. Torino, S.A.T. Trento, S.E.M. Venezia, Lodi, Varese - « Fior di Rocca » Milano - F.A.L.C. Milano - Sci Club « Penna Nera » Milano - G.A.M. Milano - S.A.M. Monza - S.A.P. Padova - Scuola Alpinistica « Piaz » Firenze

L'OSCARIONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Anno XXVII - N. 2
Esce il 1° e il 16 di ogni mese
16 Gennaio 1957
Una copia L. 40
(Arretrati L. 50)
In vendita via Borromel 11 (Colombo)
Sped. in abb. postale - Gruppo 2

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO
Ordinario L. 800 (Estero L. 1.500) - Sostenitore L. 1.500 - Beneficente L. 3.000
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno C. C. post. 5/17979

Direzione e Amministrazione: Milano (439) - Via Plinio, 70
Recapito centrale per abbonamenti, acquisto copie separate e libri di presenza
Via Borromel, 11 - presso Edoardo Colombo (1° piano) - tel. 80.76.84

PUBBLICITA' - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 60 per m/m di altezza, larghezza da 15 centimetri in poi. Le inserzioni in bianco e nero: L. 30 per parola. Le inserzioni a colori: L. 100 per parola. Le inserzioni in bianco e nero: L. 30 per parola. Le inserzioni a colori: L. 100 per parola. Le inserzioni in bianco e nero: L. 30 per parola. Le inserzioni a colori: L. 100 per parola.

Elogio funebre di Vincendon e Henry

Non improvvisi e dissennati alpinisti, ma forti e animosi ragazzi, uomini di montagna di tempra fisica e morale eccezionale

Chamonix, gennaio. Si sono dunque fatti i conti dell'operazione Monte Bianco e si è giunti alla conclusione che il fatto di un elicottero perduto, il carburante impiegato per tutte quelle ore di volo, il materiale lanciato sui ghiacciai - si arriva alla cifra di trecento milioni di franchi francesi, quasi mezzo miliardo di lire. Un record per quanto riguarda le azioni di soccorso in montagna. Una pazzia, certo, tanto più se si considera che Vincendon ed Henry non sono stati salvati. E pensare che si poteva spendere enormemente di meno, cento, duecentomila franchi, al massimo, per di più con la fondata speranza di poter riportare a valle, ancora vivi, i due sperduti! Bastava che il 27 dicembre, quando Vincendon ed Henry furono avvistati a quota 4000, tra il « Grand Plateau » e la « Combe Maudite », si fosse mandata incontro a loro una normale carovana di soccorso, che si sforzava di arrivare fin lassù a forza di muscoli, come è sempre avvenuto.

Un gravissimo errore

Invece si insistette col dire che era un percorso impossibile per le condizioni proibitive del ghiacciaio, mentre fu poi dimostrato, per merito della guida Lionel Terray e di un gruppo di volontari alpinisti ginevrini, che si poteva passare senza rischi eccessivi. Foggia ancora, perché si cercò subdolamente di ostacolare un tale tentativo. Tanto, si disse, ci sono gli elicotteri ora... Vennero infatti gli elicotteri. Ma per tre giorni di seguito si limitarono a fare delle ricognizioni, a sorvolare i due sventurati.

« Attenzione, siete troppo sulla sinistra; toglietevi dalla posizione pericolosa, risalite di 150 metri verso il Grand Plateau », fu loro detto nei messaggi lanciati dall'alto. E Vincendon ed Henry, a prezzo di chissà quali sforzi, misero a salire... Poi non si mossero più. Ed è verosimile che così fecero perché convinti che il doveroso aspettare i loro salvatori, proprio nel punto che era stato loro indicato.

Ci vollero tre giorni prima che uno degli elicotteri si decidesse di colpo ad atterrare direttamente sul Grand Plateau. Una mossa sbagliata, che ebbe le conseguenze catastrofiche che sappiamo: mentre sarebbe bastato atterrare sul dosso del Dôme sguarnito di neve, dove poi infatti si posarono per ben sette volte di seguito gli altri apparecchi.

Sono due nomi quelli di Vincendon ed Henry che turbano il sonno di molta gente: si quasi a Chamonix, dove è ormai accertato che si mancò di iniziativa (ed è il meno che si possa dire), sia altrove, dovunque le notizie riguardanti la tragedia del Monte Bianco sono venute a disturbare i veglioni di Capodanno. Se non avessero avuto l'idea puerile di andare in montagna per Natale non ci sarebbero stati tutti questi guai: è un alibi bello e trovato che si offre alla coscienza collettiva per aiutarla a scacciare il senso di malessere che l'invide all'idea di quei due poveretti che dopo tanti, impotenti tentativi, sono stati abbandonati all'atroce agonia solitaria sul Grand Plateau.

Il loro vero volto

Senza quella loro morbosa passione della montagna tutto sarebbe rimasto tranquillo. Due scriteriati, due incoscienti proprio. Ridicola semplicemente la loro idea di scalare il Monte Bianco per la via della Brenva, un'impresa indiscutibilmente superiore alle loro forze. Chi erano questi Vincendon ed Henry? Due cittadini, non due montanari. E privi anche di particolari qualità atletiche. Bastava guardarli; Vincendon specialmente, piccolo, magro, con le spalle curve. Aveva superato il vero, nel 1955 l'esame di aspirante guida, ma come si premurò di ricordare qualcuno quassù, a Chamonix, fu per il rotto della cuffia, ultimo in classifica. E quell'Henry, un belga, chi poteva dire di conoscerlo quassù nella « Mecca dell'alpinismo »?

In risposta ai denigratori di Vincendon ed Henry vogliamo presentarli nella loro vera luce. « Erano due animosi, due forti ragazzi, e falso che si fossero lanciati nella spaventosa avventura che doveva co-

Lionel Terray rientrata la Spedizione del Tahalra

esige pubbliche scuse dalle guide di Chamonix

La polemica che oppone le guide di Chamonix a proposito della tragedia sul Bianco non perduta nulla della sua asprezza. E' stato fatto tutto quanto si poteva per salvare i due disgraziati giovani francesi? Le opinioni espresse dai competenti sono troppe per riportarle tutte.

Nel frattempo, invitato da Maurice Herzog, Presidente del Club Alpino Francese, a ritirare le sue dimissioni presso la Società guide di Chamonix, Lionel Terray, che compì il noto disastro tentativo per raggiungere i due disgraziati, ha dichiarato che non muterà atteggiamento fino a quando il Comitato direttivo della Società stessa non gli avrà rivolto pubbliche scuse, riconoscendo che i rimproveri fattigli sono tecnicamente infondati e che egli non è venuto meno all'onore della professione.

Fra i colleghi che hanno manifestato tutta la loro simpatia e solidarietà a Terray, vi è pure la guida Armando Charlet, ex presidente della Società guide di Chamonix.

Al Sestriere un Centro traumatologico

Il 13 corrente è stato inaugurato al Sestriere (n. 2035) il nuovo palazzo di quel Comune. L'edificio comprende gli uffici del Comune stesso e dell'azienda di soggiorno, un'ampia scuola elementare con palestra e dooce, gli alloggi per gli impiegati, in un albergo diurno e il Centro di Sestriere, un centro d'ultimo interesse, particolarmente gli sciatori, perché dotato di attrezzature speciali e di ambulatorio. I medici vi possono effettuare qualsiasi intervento inerente a fratture, distorsioni e strappi senza dover trasportare a valle gli infortunati, come finora accadeva.

Il Sestriere un Centro traumatologico

Il 13 corrente è stato inaugurato al Sestriere (n. 2035) il nuovo palazzo di quel Comune. L'edificio comprende gli uffici del Comune stesso e dell'azienda di soggiorno, un'ampia scuola elementare con palestra e dooce, gli alloggi per gli impiegati, in un albergo diurno e il Centro di Sestriere, un centro d'ultimo interesse, particolarmente gli sciatori, perché dotato di attrezzature speciali e di ambulatorio. I medici vi possono effettuare qualsiasi intervento inerente a fratture, distorsioni e strappi senza dover trasportare a valle gli infortunati, come finora accadeva.

Guido Tonella

Accademico del C.A.I.

Il Rifugio « Marchetti » all'Alpe Mera

Il Rifugio « Alfredo Marchetti » è ormai una realtà. La Sezione C.A.I. di Gallarate, a chiusura del suo decennale di opere alpine, ha dato vita alla sua settima creatura. Ed è il Rifugio « Marchetti » che, con il « Gabiet, Rifugi « Deves » e « Gallarate » in alta valle dell'Antigorio, Rifugio « Domus Nostra » al Cistella, Bivacco « Valentino Belloni » a Loccia dei Camosci, Bivacco « Città di Gallarate » in vetta allo Jagerhorn e ora il Rifugio « Alfredo Marchetti » all'Alpe Mera, ha costituito il primato raggiunto. Immaginate che un indubbio onore a questa dinamica Sezione, la quale ha ora al suo attivo un'opera muraria ogni 100 soci effettivi.

Il Rif. « A. Marchetti » è una civettuola e accogliente. E' in carica per la realizzazione di un sogno utile e bello e precisamente per l'incremento giovanile nella pratica dello sci durante la stagione invernale, per lo sci-alpinismo primaverile.

Il neofita potrà ora raggiungere Mera, che dista un'ora di autobus da Gallarate, con modesta spesa e facendo base al Rifugio. E' possibile, con le agevolazioni e riduzioni riservate ai soci del C.A.I. A sua disposizione vi sarà inoltre una signorile sala per colazioni al sacco.

Purtroppo la magnanimità delle Parche ha fatto trovare ad alcuni dei primi entusiasti animatori, sia venuto a mancare quando il nuovo Rifugio iniziava la sua vita di ospitale ristoro. Alfredo Marchetti, buono e generoso amico, cessava la sua vita terrena quando si realizzava il suo sogno di veder fervere di nuova vita quella casa che egli prediligeva, nella località che Egli preferiva per il suo riposo in montagna.

Ora all'Alpe Mera, grazie alla comunione di spirito di un suo affezionato amico e alla dinamicità del Presidente della Sezione C.A.I. Gallarate, vi è il suo Rifugio, nel quale aleggia per sempre il Suo spirito.

Il NOSTRO OSSIGENO Serrato afflusso di «arrotondamenti»

N.N. di Torino L. 600; cav. Riccardo Legler, Ponte S. Pietro L. 700; Andrea Buranelli, Milano L. 1000.

In occasione della distribuzione del Premio dell'Ordine del Cardo, in memoria della loro indimenticabile Contessa Pia Conchetta Previtali dell'Oro, gli ex dipendenti versano un altro « Scarpona » che Ella tanto amò. L. 6.150.

Abbonamenti sostenitori (L. 1500): Sezione C.A.I. di Busto Arsizio, dott. Pieralbino Sagromoro, di Padova, ing. Francesco Chierola di Chivasso, Ente Provinciale per Turismo di Como e Sezione C.A.I. di Biella.

Abbonamenti arrotondati (L. 1000): Pier Luigi Zerilli di Crema, avv. Enrico Zallone di Breda, Cesare Maestri di Trento, geom. Fortunato Monti di Milano, Fernando Piscaglia di Faenza, avv. Angelo Rota di Brescia, Siro Vannelli di Cagliari, Giuseppe Rossi di Piazza di Serchio, Sezione C.A.I. di Sampierdena, dott. Epifanio Bottari di Cupeo, Umberto Tavecchi di Bergamo, dott. ing. Eugenio Sebastiani di Livorno, dott. Mario Brovelli di Belluno, dott. Sergio Donati di Modena, Bruno Frigieri di Carrara, ing. Pasquale Palazzo di Napoli, Don Carlo De Bortoli di Macerata, Ulderico Chiorni di Macerata, Gino Pianetti di Venezia, Virgilio Dancietto di Padova, Adalgisa Cavalli di Milano, Toni Scutari di Venezia, Augusto Mapelli di Monza, Nino Agazzi di Bergamo, Gino Marzetta di Pesce, Otello Albertini di Bologna, Maria Agostini di Venezia, rag. Serafino Ornati di Vigevano, Silvio Pog-

Il Coro della SAT in Germania

Sotto l'egida del Consolato italiano di Stoccarda, l'Azienda autonoma per il Turismo di Trento ha felicemente organizzato, anche con l'appoggio finanziario dell'Ente provinciale per il Turismo di Trento, dal 14 al 18 novembre scorso, una interessante manifestazione per propagandare in Germania il suo Rifugio, nel quale aleggia per sempre il Suo spirito.

Ha completato le manifestazioni un'interessante mostra dello scultore trentino Eraldo Foszer e la distribuzione di copioso materiale propagandistico sul Trentino, mentre per cinque giorni i più quotati giornalisti germanici hanno fatto echeggiare il nome glorioso del Coro della S.A.T.

PRIME INVERNALI

ALPI PENNINE
Da M. Voghel alla Becca di Torehò

Il 30 dicembre scorso la cordata composta da Ezio Capello e Franco Ribetti, entrambi della Sezione C.A.I. di Torino, ha compiuto la prima traversata invernale da est ad ovest dello spartiacque Gressoney-Ayas (Alpi Pennine), toccando il M. Moghel (n. 2977), la Becca di Vioi (n. 3032) e la Becca di Torehò (3016). Ne diamo la relazione tecnica.

« E' una lunga e bella traversata per cresta rocciosa, con passaggi di 21 ore e mezzo, che però, date le avverse condizioni in cui è stata effettuata, ci ha impegnati non poco.

« Tormenta e qualche centimetro di neve fresca per tutte le giornate, e a mezza della traversata, di cui sei e mezza di arrampicata.

Dopo aver pernottato alle grange di S. Grato (n. 1600) a due ore da Issime, ci incamminiamo alle 5,45 con cielo coperto e qualche fiocco che cade; dopo due ore e mezza di marcia su terreno poco innevato, ci portiamo all'attacco della cresta Est del M. Voghel (n. 2400) e un'improvvisa schiarita, che ci permette fra l'altro di scorgere il Cervino e il Rosa nei magnifici colori d'una notte di luna piena, decide a iniziare la salita.

Il primo salto della cresta lo superiamo con difficoltà, poi le mani si abituano al contatto della roccia ricoperta di neve e raggiuniamo la prima delle tre vette alle ore 10,15; breve sosta. Il tempo intanto si guasta nuovamente e si alza anche un vento gelido che accumulata neve sulla roccia, rende la visibilità assai scarsa. Discendiamo per la cresta Ovest alla depressione fra il Moghel e la Becca di Vioi, andando ad attaccare la cresta Est di quest'ultima; due ore di sbucchi sulla vetta della Vioi a quota 3032; la tormenta continua e il termometro segna -13°.

Con gli sci nel Paese dello sci

Soggiorni invernali a prezzi vantaggiosi, neve sole salute, ambiente sereno, ogni svago anche per non sciatori grandi o piccoli, biglietti di vacanze e di fine settimana, forti riduzioni per comitive, treni della neve.

Informazioni e prospetti: Agenzie Viaggi e Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo Milano, piazza Cavour 4, Roma, via V. Veneto 36

RABARBARO ZUCCA

il solo realmente efficace

Il fatto che un prodotto sia efficace non significa che sia innocuo. Rabarbaro Zucca è un medicinale. Leggere attentamente il foglio illustrativo.

Sfogliamo la margherita (ma preferiamo la violetta...)

Tragedia dell'Ungheria, tragedia del Dakota sui monti del Trentino, tragedia del Monte Bianco, prossimo (ma non tanto) parto di Gine Lollobrigida. Titoloni su sei, otto colonne, cartine topografiche, fotografie, interviste, interrogazioni alla Camera e al Senato, opinioni di capipartito... e parole, parole grosse, roboanti, smisurate.

Ferriamoci a quel che ora ci interessa specialmente: cioè al Monte Bianco. Impresa unica, immane; sublime, pareti angosciose, terribilità di natura, eroismo e peccato che il vocabolario non abbia parole anche più forti. Le cose le sappiamo tutti. Bonatti, con un amico, il tenente degli alpini Gheres, tenta la «via della Pera» al Bianco per effettuare così il primo percorso invernale. Nel contempo due francesi, Vincendo ed Henry, già accampati in alto, tenteranno, indipendentemente, la via della Brenva. Comparire sui giornali un preannuncio: «Il grande scalatore sta per effettuare un'impresa unica...». Poi una notizia: Bonatti e Gheres non sono tornati. Poi l'allarme, poi la mobilitazione generale delle ricerche, poi corrono gli inviti speciali, poi fotografa tu che fotografo anch'io, poi suonano le trombe chi rispondono i tamburi, poi i quotidiani non esitano a dedicare pagine intere con titoli pugnali nell'occhio e i rotocalchi entrano in eruzione, poi si muovono i deputati e i senatori, nevicano interviste, soffia vento di avvenimento, storico, poi... Poi, per fortuna, Bonatti e Gheres avevano saggiamente rinunciato ripiegando su altra via, quella dei francesi, che però restano indietro, e, raggiunta la vetta, erano scesi al rifugio Gonella, salvi.

Da qui riprende il ballame dei muri di ghiaccio inaccessibili, della volontà di potenza, del destino dell'umanità, delle sorti progressive, della sfida alla morte e se non ti basta, cerca dell'altro. Infine l'inseparabile è superato. A due italiani tornano salvi (fotografie polari, commoventi, sentimentali, allucinanti); i due francesi invece restano là, presso i rottami di un elicottero inutilmente salito per salvarli, e muoiono per gelo. Rientrano altri elicotteri, pattuglie militari, civili e tutti tirano un respiro.

Che cosa siano costate le ricerche non si saprà mai. Milioni certamente. Danaro di tutti. Dopo che si scatenò una nuova tempesta: sulla carta. Una guida francese accusa dicendo che i soccorsi sono stati recati fuori tempo e male; altre rimpiangono, ma non nascondono la verità, che i rischi erano troppo grossi e il danno per i soccorritori non rifondibile: pare che la prima venga espulsa per troppa sincerità.

Si fa gran discorrere di divieti, di autorizzazioni preventive, di propagande morali e non. E, per limitarci a un esempio, la terza pagina di un grande quotidiano esce con un'articolosa di Paolo Monelli - titolo su sei colonne - annunciando le interrogazioni al Parlamento e al Senato e reca un sunto delle polemiche francesi. Le colonne dell'articolosa non giungono fino al fondo della pagina, no; sono tagliate a un dato punto dal titolo di un altro avvenimento storico: «Una conferenza stampa di Gine Lollobrigida».

Ecco: io non voglio fare del facile umorismo. Ma questo accostamento di «avvenimenti» così dissimili (la via della Pera e il parto della Lollobrigida) mi paiono altamente significativi. Non è più questione di grandi imprese, di affermazioni di ordine superiore, di sublimità, eroismo, eccetera. La sede è ormai unica: il divismo. Cui necessariamente va aggiunto l' esibizionismo. E qui bisogna intenderci bene.

Nessuno parla e vuol parlare di divieti, di autorizzazioni preventive, di propagande morali e non. E, per limitarci a un esempio, la terza pagina di un grande quotidiano esce con un'articolosa di Paolo Monelli - titolo su sei colonne - annunciando le interrogazioni al Parlamento e al Senato e reca un sunto delle polemiche francesi. Le colonne dell'articolosa non giungono fino al fondo della pagina, no; sono tagliate a un dato punto dal titolo di un altro avvenimento storico: «Una conferenza stampa di Gine Lollobrigida».

l'azione preventiva e simili sciocchezze. Liberissimo ognuno di dirigersi dove vuole, tentare la via che vuole, suicidarsi se vuole come gli pare. Sono affari suoi. E sappia soltanto valutare quello che fa senza mettere poi a repentaglio la vita altrui. Concesso anche che alcuna impresa risponda a necessità interiore, a movimento spirituale al di fuori dell'utilità immediata o futura.

Ma, allora, fermi qui. Né preannunci, né mobilitazione generale di giornalisti e fotografi, né sprazzi d'abbagliante sui lettori e sulle masse che non sanno, né smovimenti di attenzione captata con tutti gli aggeggi del caso.

Conclude Monelli il suo buon articolo: «Forse una remora efficace alle imprese temerarie si potrebbe trovare nel silenzio della stampa su queste e sui loro esecutori; punire le pazzie avventurose ignorando; riconoscere a chi vuole il diritto di rompersi il collo, ma non esaltare come eroica impresa questo o quel metodo escogitato a questo scopo».

Si può sottoscrivere con due penne. Togliendo quel «forse» iniziale che sa tanto di carità ed è del tutto superfluo e anche quel «pazze» che comporta un giudizio estremo e non ci pare del tutto esatto. L'alpinismo era una cosa seria, ideale, romantica se si vuole: nessuno fino a un dato momento si sognò mai di confonderlo con lo sport e lo atletismo. Impresa, in rapporto ai tempi in cui vennero effettuati, furono realizzate dai Bonatti dell'epoca, ma se ne taccia ne fu data, non mai usci dagli ambienti degli adepti se lo fu, non venne propinata che come semplice cronaca, in due righe. Ed erano imprese anche più difficili per la mancanza e modestia di mezzi e poca esperienza ed altrettanto spettacolari (anche se, con molta nobiltà, anche solo ci fu).

Ora l'alpinismo è diventato una competizione come un'altra, uno sport? Benissimo. E ora allora piantiamola una buona volta di parlare di eroismo, di idealità suprema, di affermazioni dello spirito e cosiffatte minchionerie. Viva Coppi, viva Boniperti, viva Bonatti. Niente da dire. E viva Gine Lollobrigida. Il pubblico vuole essere abbacinato. Sotto a chi tocca. Ma alla condizione di non cambiare le carte in tavola. Vi ha chi con un'automobile corre a 160 all'ora? Chi vince sei tappe in fila o il Giro di Francia? Chi fa il re dei marcatori di punti al calcio? Chi scala il Monte Bianco per la via delle nevole? Tanto piacere. Ci cavan la medaglia, la fama, la carriera e il malloppo. Roba di

IN MARGINE A UNA TRAGEDIA Le nobili espressioni di Alberto Cavaliere

(Schiavoni) - Troppo è stato scritto sulla tragica fine dei giovani Vincendo e Henry, caduti per la loro inesausta passione per la grande montagna; non tutto con la dovuta serenità. Chi ama i giovani in ogni loro manifestazione, anche se qualche volta può sembrare temeraria, non può restare insensibile dinanzi al sacrificio di questi giovani alpinisti i quali, all'al-

bore della vita, hanno coscientemente affrontato il rischio per un semplice puro ideale.

La RAI, nel *Gazzettino Padano* del 4 corrente, ha avuto ispirati accenti sentimentali per questa tragedia. Chi ama i giovani in ogni loro manifestazione, anche se qualche volta può sembrare temeraria, non può restare insensibile dinanzi al sacrificio di questi giovani alpinisti i quali, all'al-

Qualcosa di più grande, di più forte della gioia di vivere li attirava in una fredda e vorricosa spirale verso i baratri bianchi della morte.

Li ha vinti la montagna e la bufera: resteran lì, due giovani ventenni, cullati dai silenzi alti e solenni, ad aspettar la nuova primavera, che non saluteranno. Addio per sempre, Jean e Fernand, mentre i sopravvissuti, i vostri vecchi nell'angoscia, multi, invano si domandano: perché?

Chè la montagna sdegnava le domande, i sospiri, le lacrime, gli affetti: attirò i loro figli giovinetti qualcosa di più forte, di più grande:

è l'ansia delle altezze, è qualche cosa - forse nel fitto e bianco turbinio il tentativo d'innalzarsi a Dio - che può spiegare quell'ansia generosa.

E per salvar due vite, ecco altre vite pronte esse pure ad affrontare la morte, abbandonando a un'oscura sorte le spose, i figli, le speranze arditte.

Meraviglioso, splendido, sublime è il coraggio dell'uomo! Salutiamo quel relitto che, sordo a ogni richiamo, resta sospeso fra le intatte cime.

Rimangono due ragazzi, ebbri di cielo, nella candida bara che li stringe, mentre, superba e maestosa s'infinge, la Montagna si avvolge nel suo gelo.

Alberto Cavaliere

renda nota a chi di dovere e si fermi lì. E i giornali, almeno i quotidiani, rientrino nelle misure della, diciamo pure, decenza. C'è ben altro che bolle in pentola d'attorno, da illustrare, da far entrare nelle dure cervici e da commentare. A certe cose un rigo di cronaca e basta. Quindi silenzio. Che se alcuno vorrà compiere imprese per proprio puro diletto, ebbene, congratulazioni. Ma le patacche, lasciamole stare a una buona volta.

Il silenzio o anche la sola discrezione circondassero certe imprese vi ha da scommettere che queste si ridurrebbero a ben poco. E sarebbe tanto di guadagnato. Perché allora, se effettuate, verrebbero una spiritualità vera a quel che fu un movimento non certo atletico-sportivo e torneremo a quella dimensionalità che l'infrazione di qualche roboante e di aggettivi senza più limiti di significato ha ridotto a pezzi.

Questo gioverà in ogni senso.

Non si venga a dire ancora che la montagna educa, è scuola di alta morale, fonte di poesia infinita, religione, spiritualità essenziale, incontentibile necessità di bellezza, sogno, libertà. Tutto ciò faceva parte delle tavole di fondazione in uso presso i bei cavalieri dell'Ottocento. Oggi, in genere, se gratti un po', e anche senza grattamento, non vi ha che un desiderio: quello di esibirsi, di divertirsi e di giocare una specie di *lascia o raddoppia* con la presunta fama e conseguente carriera piazzamento che sia. Libertà, certo. Licenza, quasi sempre. Presto per incontrarsi, approfittare del paravento arioso per far cose di altro genere e soddisfare così ambizioni e voglie assortite. Bisogna avere il coraggio di dirlo. Lui e lei con eventuale sopportazione del terzo incomodo. Ma questo è un discorso che ci porterebbe troppo lontano. Torniamo a noi. Dunque, nessun divieto, né possibile né proponibile. Ma semplice silenzio. E, dopo, ma proprio dopo, e quando merita davvero, una misurata notizia di cronaca.

Quanto ai soccorsi e cioè alla conseguente messa a repentaglio della vita di altri, vi ha poco da dire. Ridotti i casi al veramente incontentibile, e diciamo, puro, nasce evidente la solidarietà umana. E in questo caso l'eroe, adoperiamo ancora la parola, è chi soccorre. Proprio così. Questi e solo questi, qui non spetteranno onori, medaglie, promozioni e profitti.

Anche l'on. Saragat ha creduto di esprimere la sua opinione in merito. Bella opinione e dell'alpinismo. Ma quanto ingenua! Egli ritiene che si sa quanto apparire sui giornali, che è tutto ideale, tutto puro, tutto bello... Ha sfogliato la margherita romantica e la margherita, a saperla sfogliare, dice sempre di sì. Ma se provasse a sfogliare un cardo di montagna si pungerrebbe le dita e forse cambierebbe opinione. Romantici anche noi alla margherita, tuttavia preferiamo la violetta... Non è forse assurda al simbolo della modestia? Eppoi almeno profumo. Un profumo sottile, dolce, suadente. Non sa di tipografia, di grassi, di oli, di benzina, di lampi al magnesio e, più largamente, di fienili, stalle, rosetti, lacche e altri ingredienti necessari per il raggiungimento della... altezza ideale!

La conquista del Monte Api nel film di Bignami e Barenghi

La sera del 15 corr. nel teatro della Cassa di Risparmio in via delle Erbe a Milano, per iniziativa del Cine Club C.A.I. è stato proiettato in prima visione il documentario in 16 mm. Kodacrome «Alla conquista del Monte Api», realizzato con le pellicole ritrovate nel sacco del compianto Roberto Bignami dopo il tragico incidente del Champ de la Neve, nel quale perse la vita, e completate con le riprese fatte in seguito da Beppe Barenghi.

Con vera commovente ambientazione assistita a questa proiezione, che ci ha fatto rivivere le figure degli amici Roberto Bignami, Beppe Barenghi e Giorgio Rosenkrantz, saliti oltre le vette e qui sopravvissuti nel bivouac della loro dispartita terrena.

Il film è diviso in quattro parti: la prima ritrae la preparazione e l'ambientamento della spedizione in Italia, alle alte quote del Plateau Rosa e del Monte Rosa; la seconda il viaggio dall'Italia attraverso l'India fino alla catena imbiancata; la terza l'avvicinamento e l'esplorazione del gruppo dell'Api fino alle alte quote del versante sud; infine la quarta ci mostra la retrocessione e lo aggravingo delle distanze per portarsi sul versante nord-ovest, dove venne scalato raggiungendo la vetta dell'Api.

Le prime tre parti sono opera di Roberto Bignami e ne illustrano la maestria, con la felice scelta del colore e delle inquadrature: a una rivelazione, che ci fa rimpiangere anche sotto questo aspetto la perdita di questo giovane, così serio e attento, dalle immense possibilità tecniche e artistiche di fotografo e di cineasta oltre che alpinistiche. L'ultima parte, invece, ripresa da Barenghi per completare l'opera dell'amico scomparso, è opera dell'improvvisato diiettante, che però nelle ultime sequenze dimostra una mano più sicura, naturalmente, di quella di Bignami. Da notare tuttavia che il povero Beppe non aveva possibilità di constatare i risultati della sua fatica e di correggerne gli errori: si è affidato unicamente al suo intuito.

Le sequenze permettono di accompagnare passo passo i nostri indimenticabili amici lungo tutto il percorso. I fotogrammi delle alte valli illustrano zone sconosciute, ritratte per la prima volta dopo la Creazione: tutto è innumamente, immensamente grandioso, splendido, potente e anche magico.

Il risultato fotografico è ottimo, tenuto conto che si trattava d'una spedizione «leggera» e veloce. E' un lavoro che merita di essere visto e conosciuto da tutti gli alpinisti italiani e stranieri.

Un «grazie» ai familiari che hanno permesso la realizzazione di questa bella opera, il cui commento è fatto da Mangili, che ha presentato con accenti parole la pellicola al folto pubblico accorso nel bel salone della Cassa di Risparmio.

Vittorio Vaglienti

Per la cortesia della famiglia Barenghi, il film è stato ceduto alla Commissione cinematografica del C.A.I. che sta preparando un piano di lavorazione per completare il film, correggerne le pecche e renderlo, sotto ogni aspetto, tutto ciò che è possibile. Il tutto sarà poi a disposizione di tutte le sezioni del C.A.I. in modo da divulgarlo al massimo possibile.

In ricordo di Silvano Vallet, anni 18, travolto da una valanga alle Cime Bianche.

Nei lussuosi negozi di articoli sportivi delle città del nord erano apparsi da qualche tempo, fra uno splendore di cristalli e di luci al neon, gli ultimi arrivi per l'imminente stagione invernale. Nomi di grandi campioni dello sci si guardavano al cliente dubbioso e incompetente la bontà dell'oggetto in vendita. Un grande assortimento di sci, dai legni preziosissimi laccati, era disposto in modo da far sì che dalla gamma dei loro colori sorgesse un'armonia gradita all'occhio. Un'infinfità di completi da sci e per gli eleganti le sfilate degli alberghi, un morbido, felino quasi, adattarsi sui piani delle vetrine, di pellicce fulve, ambrate.

L'inverno stava per iniziare. Le agenzie di viaggio apprestavano febbrilmente i servizi automobilistici per i grandi turisti della neve. Anche lassù, nell'immensa conca, al lavoro ferveva. Era la grande unica

fonte di guadagno che stava per giungere ed era assai importante l'essere pronti ad accoglierla. Perché non lontano dai lussuosi alberghi, nelle piccole frazioni disseminate a mezza costa sui fianchi delle montagne tutt'attorno, la vita era rimasta quella di ventitré anni prima, di sempre. Vita dura, grama, priva di soddisfazioni che la terra magra non poteva dare. Talvolta animi troppo sensibili dal piano si lanciavano con forsitate parole, contro le profane spiritualità della montagna, ma lassù se qualche giovane non aveva dovuto prendere la via del confine e delle miniere, era solo perché gli, nella conca, c'erano i grandi alberghi, la centrale elettrica, le funivie.

Ecco perché nelle misere frazioni nessuna madre maldiva il cemento armato. Ed i giovani lavoravano, felici di poter restare nella conca senza forse capire molte cose, ammiravano le bellezze, si accingevano per perfettamente padroni di altre che a loro bastavano e che avrebbero potuto e dovuto a tutti bastare, per la semplice, basilare chiarezza.

Il Ritugio Polalba ai Corni di Canzo

Da un anno è aperto un Ritugio ai Corni di Canzo, sul versante della verde Valbrona, a circa m. 900. Se lo si costruisce, una famiglia di Valbrona amante della montagna «rara avis» oggi che i montanari se ne vanno in città. E se lo si costruisce con le proprie mani, portando su a spalla tutto il materiale occorrente, compreso l'acqua, che, incanalata, oggi serve ai bisogni del Ritugio stesso.

Per gli amanti di questa montagna, che sono sempre legioni nonostante l'attrazione della grande vicina della sponda opposta del lago, sarà una piastrina per chi sale da Candano a Oligio, questo simpatico Ritugio. Posto com'è in una idilliaca conca ammantata di castagni, di faggi e di larici con bel vista sul padrone di casa che la sovrasta, non mancherà di essere meta degli escursionisti che saliranno ai Corni della Valbrona.

Questa via di salita è sempre stata invero, a torto, poco frequentata dagli escursionisti che hanno finora preferito quella che sale da Canzo, più lunga perché inizia a m. 885 anziché a m. 845 di Candano dove si giunge in corriera in 15 minuti da Asso.

Ma ora che c'è questo accogliente rifugio, con servizio di alberghetto, con 8-10 posti letto, aperto tutti i giorni nei mesi estivi e al sabato e domenica in quelli invernali, anche il versante valbronese avrà i suoi fedeli ammiratori.

Al tempo delle castagne è un'ideale località per la maratonata che chiude la stagione alpinistica; d'inverno vi si può scendere lungo una pista di circa mille metri che va dalla base del Canale al Rifugio. Da Candano e da Oligio i sentieri che portano al Rif. Polalba sono stati segnalati in rosso.

Cesare Malattera

Detriti di monte

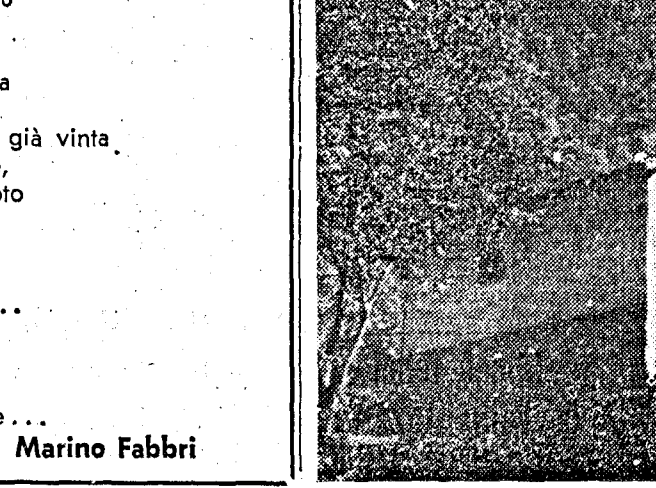
ASCENSIONE

Ascendere... forse per donare alla montagna muta il palpito della vita, in cambio d'un attimo d'altezza che stenda sulla cima assoluta un'ombra umana.

LA CORDA

La corda si perde giù dritta verso l'abisso. Fedelmente asseconda ogni mio sussulto. Ora umilia la parete già vinta con frustate continue, ora disegna nel vuoto rapide onde sempre mutevoli, ora segue il vento sibilando irrequieta... Sulla vetta si adagia aruffata, come bimbo ch'è stanco di giocare...

Marino Fabbri



Le montagne della Sicilia illustrate da Rovella ai milanesi

L'Aula Magna del Liceo Beccaria di Milano si è presentata insolitamente affollata la sera del 14 corrente, per la conversazione del rag. Nazzeno Rovella, consigliere centrale del C.A.I. e presidente della Sezione di Palermo, organizzata dal nostro giornale: tutte le 330 sedili disponibili occupate, oltre ai ritardatari che avevano dovuto tenersi in piedi. Pubblico scelto, in maggioranza formato da anziani, nel quale si notavano il vice presidente generale del C.A.I. cav. Elvio Bazzoli col segretario dott. Silvio Soglio, presidente della S.E.M., i consiglieri centrali rag. Giuseppe Cescozzi e conte dott. Ugo di Valleplana, vari accademici milanesi, parecchi consiglieri e soci della Sezione di Milano e delle Sottosezioni nonché della S.

E.M.; notati anche alcuni siciliani «milanesi» e qualche industriale; molto ben rappresentato l'elemento femminile.

Prima della conferenza, Rovella è stato avvicinato da un redattore della RAI per una intervista, radiodiffusa il giorno dopo. Poi, presentato brevemente da Gaspare Pasini, è salito sul podio iniziando su toni alti la conversazione, che dopo brevi cenni di carattere generale è entrata nel vivo del tema e cioè *Le montagne siciliane nel quadro delle attrattive turistiche dell'isola*. A meglio illustrare il suo dire, Rovella ha fatto proiettare il documentario di Fosco Maraini, *Etna neve-mare* e quindi numerose diapositive che ci hanno mostrato aspetti sconosciuti dei gruppi siciliani, con pareti anche dell'altezza di 800 metri, di carattere quasi dolomitico, oltre alle scoscese pendici del Monte Pellegrino alle porte di Palermo, palastra per gli arrampicatori locali.

Poi il conferenziere si è soffermato a lusingare la maestosa suggestiva bellezza dei templi antichi da Segesta ad Agrigento, a Selinunte, illustrati da un documentario a colori a passo ridotto e da diapositive; infine la colorita parte folcloristica, di non minore attrattiva per il turista, anch'essa accompagnata da un breve film a colori e diapositive, nella maggior parte

Morettina

L. 25'000

la tenda dell'anno: promessa sicura di vacanze spensierate

Moretti

MILANO - FORO BUONAPARTE, 37

la scarpa **MUNARISKI** Brevetto di **Hans Rogg** di MÜNCHEN

USATA DALLA SQUADRA OLIMPIONICA NAZIONALE AUSTRIACA E SVEDESE



